

RETI CULTURALI

# CAMBIAMO DISCORSO

Contributi per il contrasto alle discriminazioni di genere

**10 aprile 2025, giovedì | ore 17**

**Greta Mancini**

Docente di Filosofia morale istituzionale  
Università degli Studi di Macerata

## Il ben-essere delle bambine: qualche riflessione a partire da Barbie

Ben-essere:

"lo stato emotivo, mentale, fisico, sociale e spirituale che consente alle persone di raggiungere e mantenere il loro potenziale personale nella società".

(Osservatorio europeo su sistemi e politiche per la salute)

link all'incontro

<https://meet.google.com/adf-uagg-ceo>



con il sostegno di



con il patrocinio di



---

## Il ben-essere delle bambine: qualche riflessione a partire da Barbie

Greta Mancini

### Obiettivo ben-essere

L'organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce la salute non solo come semplice assenza di malattia, ma come uno stato di completo benessere fisico, sociale, mentale<sup>1</sup>. Tale condizione è ciò che permette alle persone di condurre una vita produttiva sul piano individuale e collettivo, purché siano rispettati dei prerequisiti che, come ricorda la Carta di Ottawa del 1986<sup>2</sup>, concorrono allo sviluppo di quello che può essere definito un effettivo e integrale stato di benessere. Oggi, infatti, siamo sempre più consapevoli che, vivendo in un eco-sistema complesso, essere in salute significa anche avere garantiti cibo, risorse, ambiente fisico, condizioni socio-economiche e tutto ciò che dovrebbe essere promosso affinché si possa parlare di un equilibrio umano completo sia fisico che mentale.

Questo è tanto più vero se consideriamo il benessere delle bambine e dei bambini. In collaborazione con l'Unicef, l'OMS, infatti, ha pubblicato nuove raccomandazioni per promuovere la salute nell'infanzia e garantire tutti i servizi indispensabili alla creazione di sistemi capaci di rispondere alle esigenze delle nuove generazioni.

Nel corso del tempo sono stati molteplici gli indicatori utilizzati per valutare il benessere delle persone già a partire dall'infanzia e tra questi troviamo, ad esempio, nel 2012 il *Child Well-being Index* (CWI) che si concentra su sette ambiti chiave di intervento: salute, sicurezza economica, educazione, ambiente fisico, protezione e sicurezza, relazioni e supporto sociale, partecipazione e inclusione sociale. Questi ambiti permettono di valutare le problematicità e di mettere in pratica le politiche giuste, al fine di incrementare il benessere di bambine e bambini, ma perché ciò avvenga, occorre anche tenere in considerazione quelle che l'economista Amartya Sen e la filosofa Martha Nussbaum hanno definito come capacità, ovvero «ciò che le persone sono realmente in grado di fare e di essere, avendo come modello un'idea intuitiva di vita degna della dignità di un essere umano»<sup>3</sup>.

L'interesse per l'approccio delle capacità risiede nel fatto che, certamen-

---

1. <https://www.who.int/publications/i/item/9789240038349> ultima consultazione: 22/04/2025.

2. <https://arcs.sanita.fvg.it/media/uploads/2020/11/11/11/Carta%20Ottawa.pdf> ultima consultazione: 22/04/2025.

3. M. C. Nussbaum, *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, il Mulino, Bologna 2001, p. 19.

---

te la politica ha il compito di valutare le principali zone di intervento atte allo sviluppo del benessere, ma occorre anche porre attenzione affinché ogni persona, e *in primis* ogni bambina e bambino, possa essere messa/o nelle condizioni di scegliere e agire tra diverse opportunità e, dunque, di funzionare in un modo che sia integralmente umano. Nussbaum individua dieci capacità fondamentali che dovrebbero essere esaminate:

1. *Vita*
2. *Salute fisica*
3. *Integrità fisica*
4. *Sensi, immaginazione e pensiero*
5. *Sentimenti*
6. *Ragion pratica*
7. *Appartenenza*
8. *Vivere con altre specie*
9. *Gioco*
10. *Controllo del proprio ambiente*

Benché queste capacità siano tutte egualmente fondamentali per garantire il benessere umano, ce ne sono due che rivestono un'importanza imprescindibile, soprattutto quando parliamo di bambine e bambini. La prima è quella relativa ai sensi, all'immaginazione e al pensiero, capacità che possono essere sviluppate se viene garantita un'educazione adeguata che abbia come fine quello di saper usare la propria mente, collegare esperienze e scegliere liberamente il proprio percorso di vita. La seconda è il gioco, inteso come attività ricreativa fondamentale e come opportunità di crescita e formazione.

### **Questione di educazione**

Elena Gianini Belotti individua nella primissima infanzia delle bambine quella *zona oscura* nella quale destino e sesso si legano indissolubilmente, andando così a contribuire alla costruzione di un'identità i cui tratti principali sono stati già in qualche modo tracciati dalla cultura alla quale apparteniamo, che «si serve di tutti i mezzi a sua disposizione per ottenere dagli individui dei due sessi il comportamento più adeguato ai valori che le preme conservare e trasmettere»<sup>4</sup>.

---

4. E. Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Feltrinelli, Milano 2023, p. 10 (edizione digitale).

---

L'educazione, che dovrebbe occuparsi del benessere e della formazione già a partire dall'infanzia, finisce per diventare una gabbia che confonde le cause biologiche innate con quelle sociali e culturali, dimenticando il suo fine ultimo, cioè concedere la possibilità a tutte e tutti di svilupparsi nel modo più congeniale al proprio sé, indipendentemente dal sesso al quale si appartiene.

Che la cultura dominante tenda a imporre una netta differenziazione tra i sessi è chiaro già prima della nascita di una bambina o di un bambino: i corredini, nel caso di sesso incerto, vengono acquistati di un colore adatto sia per maschi che per femmine, dunque, il rosa è escluso; mentre se si conosce il sesso, il rosa e il celeste fanno da padrone. Non solo, anche l'arredo delle camerette rispecchia perfettamente quello che ci si aspetta dal/la nascituro/a e ciò è ben evidente dall'utilizzo di colori vivaci, dinosauri e semplicità per i bambini, fiori e ninnoli per le bambine. Quelle che potrebbero essere considerate solo delle scelte estetiche senza rilevanza, finiscono, in realtà, per diventare significative e strutturali, anche nel modo in cui i genitori si relazionano diversamente verso i propri figli e le proprie figlie. Se, per esempio, ai bambini si permette di giocare all'aria aperta, di sporcarsi e manifestare la propria vivacità, alle bambine si richiede fin da subito serietà e compostezza, gentilezza e aiuto nelle faccende domestiche.

La situazione peggiora poi nel passaggio all'istituzione che più dovrebbe aver cura del benessere delle bambine e dei bambini, ovvero la scuola, dove gli stereotipi appresi a casa vengono consolidati. Un esempio lampante è quello dei libri di testo che insieme alle conoscenze veicolano e promuovono messaggi sessisti e discriminatori. Irene Biemme, in un'accurata disamina del 2010<sup>5</sup>, segnala come i libri di testo costituiscano la prima modalità, dopo quella familiare, attraverso la quale fornire una visione strutturata del mondo e tale visione è spesso fortemente connotata da stereotipi e contenuti culturali arretrati. Ciò è vero non solo dal punto di vista quantitativo, secondo il quale, nei libri di testo analizzati c'è un'evidente prevalenza di figure e storie maschili rispetto a quelle femminili, ma anche, e soprattutto, dal punto di vista qualitativo, che si occupa di analizzare la rappresentazione che viene fatta del maschile e del femminile, non solo per quanto riguarda le caratteristiche psicologiche attribuite ai due sessi, ma anche nei confronti dei ruoli professionali e familiari rivestiti. Molto spesso, nei libri dedicati alla scuola primaria,

---

5. I. Biemme, *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Rosenberg&Sellier, Torino 2017, edizione digitale.

---

ma non solo, persiste la figura del papà che lavora o dopo una giornata stancante riposa sul divano e quella della mamma dedita alla cura della casa e della famiglia; le bambine sono intente a giocare con le bambole, mentre i bambini si divertono all'aperto con palla e macchinine.

Pur non potendo entrare nel merito di questa interessante analisi, è comunque significativo che la scuola, pur essendo il canale educativo principale per bambine e bambini, finisca per rivelarsi un contenitore di stereotipi replicati all'infinito che, in una delle fasi cruciali della crescita, non fa altro che tramandare una cultura discriminante e anacronistica, incapace di restituire un senso di autentico benessere.

## **Il diritto al gioco**

Il diritto al gioco è sancito dall'articolo 31 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia<sup>6</sup> e sottolinea, per il corretto sviluppo di bambine e bambini, la necessità di dedicarsi ad attività ricreative. Il gioco, infatti, offre «un ambiente particolarmente idoneo alla negoziazione sociale (gioco cooperativo), alla creatività (gioco immaginativo), all'autoespressione (gioco simbolico e di finzione, manipolativo, attività artistiche)»<sup>7</sup>, è molteplice e variegato, non semplice dispositivo di apprendimento, ma fenomeno culturale e antropologico.

Dimmi che gioco fai e ti dirò chi sei, verrebbe da dire, eppure, anche in questo caso, la stretta connessione tra realizzazione del sé e gioco è sempre mediata dal contesto culturale di riferimento. Se la tendenza al gioco è innata e naturale, gli oggetti e le regole attraverso cui il gioco si esprime sono culturali e costruiti. I giochi antichi vengono tramandati come parte di una storia collettiva da conservare e benché si enfatizzi il ruolo attivo delle bambine e dei bambini nello scegliere a che gioco giocare, tali scelte non sono mai totalmente libere come pensiamo.

Come nota Gianini Belotti: «in questo campo la differenziazione in base al sesso emerge con particolare evidenza. La maggior parte dei giocattoli in commercio è strettamente concepita per i maschi o per le femmine in vista dei diversi ruoli e aspettative»<sup>8</sup>. Sono gli adulti a dare alla bambina la bombola, mostrandole come cullarla, e sempre loro a tollerare che il bambino partecipi al gioco a patto che svolga, nella finzione, il ruolo di marito o padre. Il resto è fatto dal commercio di giocattoli che, dividendo le corsie in sezioni apposite, dirotta le bambine verso suppellettili da

---

6. <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/> ultima consultazione: 22/04/2025.

7. A. Bobbio, *Pedagogia del gioco e teorie della formazione*, Editrice La Scuola, Brescia 2014, p. 71.

8. Gianini Belotti, *op. cit.*, p. 86.

---

cucina, elettrodomestici in miniatura, servizi da tè e i bambini verso navi spaziali, mezzi di trasporto di ogni tipo e arsenali militari.

La distinzione nata all'interno della casa prosegue a scuola e nelle attività di tutti i giorni, dove bambini e bambine percorrono la strada stretta di ciò che è consentito dalle famiglie, imparando che ci sono giocattoli giusti e giocattoli sbagliati a seconda del loro sesso.

Per i bambini il gioco è capacità di immaginare e di fare, apprendimento della futura libertà che li aspetta; per le bambine, invece, il gioco diventa conferma del loro destino che passa anche attraverso il loro giocattolo "preferito": il bambolotto.

Ma la storia del gioco delle bambine non è mai stata solo la storia dei bambolotti. In origine c'era la bambola, presente già dall'età del bronzo, riproduzione di un essere umano in miniatura che nel corso del tempo diventa sempre più elaborata e costosa; essa viene regalata in occasioni speciali e rappresenta lo *status* della famiglia che la possiede. Il vero cambiamento arriva nell'Ottocento, quando un fabbricante di Nantes crea il primo *bebè de caractère*, una bambola, dal prezzo popolare, con il corpo e le espressioni di un bambino. Il bambolotto condanna la bambina al suo futuro ruolo sociale di madre: prendersene cura, nutrirlo e cullarlo è l'apprendistato da seguire se si vuole essere una buona madre e moglie.



---

## Alla fine arriva Barbie

In questo contributo parleremo della bambola Barbie ma lo faremo a partire dal film omonimo uscito nelle sale italiane nell'estate del 2023. A questo proposito, la scena iniziale risulta essere emblematica per il discorso che qui stiamo conducendo. Ricalcando quasi alla lettera l'esordio dell'ormai noto *Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick, Greta Gerwig presenta delle bambine che giocano con i loro bambolotti, ne hanno cura e prendono il tè insieme. Tutto sembrerebbe procedere nel migliore dei modi, è questa la storia da assegnare alle bambine di tutto il mondo, eppure succede qualcosa di inaspettato: improvviso come il monolito nero di Kubrick, sotto le note di Richard Strauss, piomba un'enorme Barbie in costume. Le bambine buttano all'aria i loro bambolotti e si avvicinano curiose a questo essere strano, mentre la narratrice ci informa che da sempre le bambine hanno giocato ad essere madri perché le bambole erano solo bambolotti, ma Barbie ha cambiato tutto.

La grande rivoluzione ha una data: è il 9 marzo 1959 e Barbie non è un bambolotto e non è nemmeno come le vecchie bambole che da sempre popolavano i giochi delle bambine. La sua inventrice, Ruth Handler, l'aveva già in mente da molto tempo, da quando aveva notato che sua figlia era poco interessata ai bambolotti e preferiva giocare con i ritagli dei giornali che rappresentavano le dive dell'epoca. Suo marito, Elliott Handler, era uno dei fondatori della Mattel, azienda che commerciava mobili in miniatura per le case delle bambole. Durante un soggiorno in Svizzera, però, Ruth Handler nota in una vetrina una bambola molto particolare alta 28 centimetri, bionda, con grandi labbra rosse. Si chiama Lilli ed è nata come fumetto per poi diventare un oggettino da vendere nelle tabaccherie con il giornale, un regalo per signori attratti da quel fisico perfetto in miniatura. Ruth Handler capisce subito l'occasione che ha tra le mani, ne acquista i diritti e dalle sue ceneri nasce finalmente Barbie.



---

Ma cos'ha di diverso Barbie dalle tante bambole che hanno popolato la storia del gioco? Barbie è a tutti gli effetti un'adulta, non deve essere accudita, è un modello in qualunque modo venga presentata, pronta a cambiare tutto alle soglie degli anni Sessanta. Barbie detta la moda e fa tendenza, non è più solamente la ragazza slanciata in costume, ma può essere ciò che vuole, sposa, medica, calciatrice, è in grado di rivestire ogni ruolo possibile, dilatando l'immaginazione delle bambine che per troppo tempo hanno giocato solo ad essere madri.

Questa è la rivoluzione di Barbie: un feticcio, qualcosa di artificialmente costruito ma venerabile, su cui proiettare i propri desideri e sentirsi davvero capaci di ogni cosa. Nel film di Gerwig la vita a Barbieland è meravigliosa, ogni giorno è un grande giorno per Barbie. Mai dimessa, mai silenziosa, mai attenta a non occupare spazio, Barbie sa quanto vale, a Barbieland Barbie è potente e comanda.

### **Tutto bene, peccato il patriarcato**

Sembrirebbe andare tutto bene a Barbieland e le bambine sono felici, finalmente il loro ben-essere è tenuto in considerazione e grazie a Barbie possono desiderare di essere ciò che vogliono. Peccato che venga aperto un portale e la Barbie cinematografica sia costretta ad avventurarsi nel mondo reale per risolvere le cose. Al suo fianco, non richiesto, c'è Ken, un essere vanitoso, artificioso, narcisista, che esiste solo quando Barbie lo guarda. Non sembrerebbe apportare un grande contributo alla storia, finché non viene a conoscenza di quanto la nostra realtà sia per lui bella e ricca di potenzialità: Ken scopre il patriarcato, si sente perfettamente a suo agio in un mondo in cui viene riconosciuto e rispettato solo in quanto uomo, finalmente esiste a prescindere dagli sguardi che riceve ed è ammirato per la sua forza e bellezza.

La prima cosa, invece, di cui Barbie si rende conto è di avere un corpo, non suo, ma degli altri che lo guardano in maniera invadente e giudicante; scopre la vergogna e la tristezza di un mondo che non la vuole. Sì, perché è vero che Barbie ha avuto sempre la forza di cambiare, ma oggi le bambine non ci giocano più, le bambine vogliono altro, sanno già che dovranno combattere contro una realtà crudele e non hanno bisogno di Barbie con le sue curve perfette a ricordarglielo.

Barbie fa sentire le donne sbagliate. In questo modo Sasha rimprovera la bambola durante il loro primo incontro; resta da chiedersi se sia davvero colpa di una bambola nata dalle fantasie della sua creatrice e non, invece, di un sistema altamente complesso che continua a propagandare, fin

---

dall'infanzia, un modello di donna che poco ha da scegliere tra angelo del focolare e corpo sessualizzato.

Nell'educazione e nel gioco continuiamo a promuovere modelli differenziati di femminile e maschile a cui le bambine e i bambini devono aderire, rinunciando così alle possibilità e alle capacità che potrebbero avere e desiderare al di là del loro sesso. Non è colpa di Barbie in sé, ma del suo essere un feticcio, passato di mano in mano e diventato rappresentante di un capitalismo consumistico e di una cultura oggettivante nei confronti della donna.

L'impatto con il mondo reale è devastante per Barbie che non sa più chi è, e quando i Ken decidono di prendere il potere a Barbieland e trasformarla in Kendom (non a caso, dominio dei Ken) grazie al sapiente uso del patriarcato, Barbie si trasforma da protagonista a vittima silenziosa.

I ruoli sembrerebbero così invertiti: mentre i Ken sperimentano il comando e una nuova vita senza le Barbie, quest'ultime devono fare i conti con la fragilità della loro identità e con un mondo ostile che le giudica. In realtà, se analizziamo più nel dettaglio, ci rendiamo conto che Barbie e Ken hanno qualcosa in comune che Silvia Grasso definisce «una ricerca desiderante della realizzazione delle loro soggettività»<sup>9</sup>. Entrambi si ribellano all'identità che è stata loro assegnata e tentano di ricostruirla attraverso un processo lungo e trasformativo, alla ricerca della propria collocazione nel mondo.

Barbie, alla fine del film, dice di non voler essere una cosa, ma la persona che crea valore, decidendo così di farsi carne viva. Nel dialogo con la sua creatrice apprendiamo che Barbie non ha una fine, è stata creata appositamente perché non la avesse, in modo tale che lei e tutte le bambine potessero, attraverso il gioco, crearsi il proprio finale. Barbie viene immaginata come una giovane donna che vuole essere parte attiva del mondo, in una costruzione del proprio sé che necessariamente ha bisogno degli altri e delle altre. Se c'è un messaggio che emerge in maniera evidente dal film, è proprio l'idea che non siamo sole nel lungo percorso verso la costruzione della nostra soggettività. Barbie è accompagnata dalle altre Barbie, dai Ken, da Sasha e Gloria in un percorso di riconoscimento del sé dove il proprio finale non è un destino imposto, ma una scelta libera e consapevole. In questo messaggio risiede il contributo del film di Gerwig e il valore di una bambola come Barbie che, al di là delle strumentalizzazioni, resta una fonte inesauribile di immaginazione e desideri per le bambine che ne abbiano posseduta almeno una.

---

9. S. Grasso, *Filosofia di Barbie*, Il Melangolo, Genova 2024, p. 139.

---

Questo percorso deve, però, essere accessibile anche ai bambini, costretti a subire, a loro volta, la lunga catena di stereotipi nella quale si trovano imbrigliati. La difficoltà nel riconoscere e padroneggiare le emozioni, l'incompetenza maschile nell'affrontare un rifiuto o nell'accettare una donna che semplicemente ce la sta facendo con le sue forze, derivano anche da questo: dall'aver interiorizzato in maniera opposta e, ovviamente differente, gli stereotipi ai quali le bambine sono soggette da sempre. Aver cura del ben-essere delle bambine significa, allora, occuparsi anche di quello dei bambini, perché il lavoro sul proprio sé e i propri desideri passa sempre dal riconoscimento reciproco dell'uno verso l'altra.



## Postilla: Barbie, ovvero la fatica della bellezza

La Barbie di cui abbiamo parlato, complice anche il recente successo cinematografico, è una bambola fin troppo umana che nel corso del tempo è cambiata, ha dettato mode e tendenze, sempre alla ricerca di riconoscimento e di quella soggettività tutta da costruire, riflesso di quelle bambine che insieme a lei hanno giocato e desiderato di raggiungere i loro obiettivi. Da questo punto di vista Barbie rappresenta un modello, un modo diverso di pensare e riscrivere il proprio ruolo nella società, un gioco che insegna a non vergognarsi delle proprie aspettative e possibilità. Ma non possiamo dimenticare che oltre all'innovativa versione proposta da Gerwig, Barbie ha rappresentato anche altro. Benché non sia nata come bambolotto da accudire, Barbie diventa un modello di femminilità che si amplifica nell'eccessiva cura esercitata dalle bambine nel vestirla, pettinarla, truccarla e prepararla per serate eleganti. Come scrive Nicoletta Bazzano, Barbie trasforma «il gioco mimetico in strumento di *disciplinamento*»<sup>10</sup>, rappresentando quelle che dovrebbero essere le abitudini della donna di media estrazione nella società occidentale. Se il gioco del bambolotto preparava le future donne alla fatica della cura domestica e familiare, Barbie prepara ad un altro tipo di fatica, quella della bellezza, o meglio, di un certo tipo di bellezza per la quale sono richiesti impegno e dedizione. La vita perfetta di Barbie non è solo garantita da un corpo impeccabile opportunamente curato, ma anche dall'invito alla facile accumulazione di case, macchine, vestiti, animali e amici, in linea con le leggi del capitalismo, ma non sempre con quelle dei genitori che spesso non hanno la possibilità di rispondere a tutte le richieste delle proprie figlie. Barbie rappresenta un mondo per pochi, un'*élite* felice che finisce per diventare irraggiungibile per le bambine che sognano un futuro diverso chiuse nelle loro camere. Sono le stesse bambine che, una volta cresciute, la odieranno, sono le Sasha nascoste in ognuna di noi, cresciute a pane e inadeguatezza.



10. N. Bazzano, *La donna perfetta. Storia di Barbie*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008, p. 17.

---

È difficile essere come Barbie, probabilmente impossibile, anche perché, chi vorrebbe davvero essere di plastica? Può una donna in carne e ossa utilizzare davvero una bambola come modello? La risposta è ambivalente se pensiamo che certamente il paragone risulta per certi versi eccessivo, ma dall'altra parte, ogni modello, che sia di plastica o no, non costruisce l'immaginario nel quale viviamo? Ecco, il punto è proprio questo: Barbie rappresenta non un immaginario, ma tanti immaginari, dalla cui lista possiamo scegliere quello che vogliamo, quello che più racconta i nostri desideri, per poi cambiarlo quando lo riteniamo opportuno.

Barbie è, appunto, molteplice, sempre differente, ed è questo ciò che la caratterizza, e ciò che per noi può essere fonte di ispirazione. Poco importa se non raggiungeremo il suo ideale stile di vita; quello che conta è leggere la nostra storia individuale come un libro ancora da scrivere e mai come qualcosa tramandato da altri.

*"What was I made for"* si chiede la cantautrice statunitense Billie Eilish mentre scorrono i titoli di coda del film, per cosa siamo state create? È questa la domanda che innesca il lungo percorso delle donne verso l'autodeterminazione, una bambina alla volta.

*"Barbie" è un marchio registrato di proprietà di Mattel Inc. Il riferimento in questo testo ha finalità esclusivamente educative, critiche e culturali, nell'ambito di una riflessione sul benessere delle bambine e sulle rappresentazioni sociali dell'infanzia.*